

— | MATTATORI | —
**Fo e Proietti “sugli altari”
 santi non si nasce, si diventa**

di RITA SALA

DUE artisti laici per due santi artisti. O viceversa. Dario Fo nei panni di sant’Ambrogio, Gigi Proietti in quelli di san Filippo Neri. Il primo debutta a Milano, al Teatro Strehler, il 6 ottobre; l’altro, dopo cinque stagioni trascorse a Viterbo da maresciallo dei Carabinieri, diventa “il secondo apostolo di Roma” nella fiction (prodotta dalla Lux Vide per Raiuno, regia di Giacomo Campiotti) che si gira nella città laziale. Dove, fra l’altro, si sta contemporaneamente realizzando una fiction su Pio XII e sulla

sua fedele assistente, suor Pascalina Lehnert. Fo indossa i panni del grande arcivescovo di Milano puntando sulla vita secolare del santo, che chiama non a caso Ambrosius e al quale ha dedicato il suo ultimo libro “Sant’Ambrogio e l’invenzione di Milano”. Uno spettacolo “scandaloso”? Jacopo, figlio di Fo e di Franca Rame (lei sarà in scena con il marito) anticipa: «A ottobre mio padre e mia madre tornano sulle scene con un nuovo spettacolo, sulla vita di Sant’Ambrogio. Credo che ancora una volta ci sarà chi si scaglierà contro di loro, come sempre colpevoli di lesa maestà». Il fatto è che Ambrosius da Treviri, prima d’esser santo, ebbe i compiti e la potenza di un alto funzionario dell’Impero. Proprio in virtù della sua carica fece da moderatore nello scontro pubblico tra il candidato cattolico e quello ariano allo scranno di vescovo di Milano. A sorpresa il popolo, ammirato

dell’efficacia con cui illustrava i compiti di un arcivescovo, scelse Ambrosius per acclamazione, scartando i due pretendenti.

Libertà, irriverenza, paralleli con l’oggi, Ambrosius che, riotto a diventare vescovo, nella sua dimensione laicale si concesse feste, crapule, donnine e donnacce. Per poi trasformarsi in un Pastore davanti al quale si inchinarono re, papi, imperatori, burocrati e miscredenti. Uno che seppe mandare i propri uomini a difendere le monache e i loro monasteri considerando la clausura qualcosa di preferibile alle nozze coatte. Una

battuta?

«Credo che se qualcuna provasse a passare una notte con un commerciante di pesce del Giambellino di 73 anni, basso, pelato e reazionario, e col diritto di usare la frusta, (sul matrimonio) cambierebbe idea. Rapidamente. La clausura è meglio».

A Viterbo, invece, l’arte di Proietti alle prese con “il santo della gioia”, “il buffone di Dio”. Anche qui un passionale che decise, scendendo da Firenze a Roma, di risollevarla una città corrotta e pericolosa. Uno che bazzicava con i ragazzi di strada e di vita salvandoli dall’abisso con la leggerezza, facendoli divertire, cantando e giocando. Uno che, con un lampo di genio, inventò l’Oratorio e creò lo slogan-capolavoro “State buoni se potete”.

Insomma, i peccatori storici che arrivano in alto possono anche aspirare alla perfezione. Dipende dalla loro qualità. Della serie: non tutti i santi vengono per nuocere.



Dario Fo



Gigi Proietti

